



**MINISTERO
DELL'INTERNO**
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE CON DISABILITÀ

DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE
OSSERVATORIO PER LA SICUREZZA CONTRO GLI ATTI DISCRIMINATORI

INDICE

Le discriminazioni multiple	3
Gli accordi internazionali	5
Le norme nazionali	6
Il monitoraggio e l'analisi dell'OSCAD	7
Gli abusi del caregiver	10
L'under reporting	12
Gli indicatori di violenza	14
I pregiudizi	16
Violenza di genere e disabilità - i dati	17
<i>Maltrattamenti contro familiari o conviventi (grafico)</i>	19
<i>Violenza sessuale (grafico)</i>	20
<i>Atti persecutori (stalking) (grafico)</i>	21
Sport e resilienza	22

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE CON DISABILITÀ

LE DISCRIMINAZIONI MULTIPLE

La violenza di genere è un fenomeno universale e trasversale che colpisce le donne di tutte le età, estrazioni sociali, religioni, etnie, in ogni parte del mondo.

La violenza nei confronti delle donne con disabilità rappresenta un fenomeno ancor più preoccupante in quanto le vittime, nella loro qualità di donne e persone con disabilità, vivono una doppia discriminazione che le rende esposte a forme ulteriori e peculiari di sopraffazione. Con riferimento a tale condizione si parla spesso di **discriminazione multipla** o **intersezionale**.

La “discriminazione multipla” è quella vissuta da un individuo non in base ad un unico fattore (sesso, orientamento sessuale, razza o origine etnica, disabilità, età, religione o convinzioni personali), bensì sulla base di due o più fattori concomitanti, che caratterizzano la vittima nella sua “complessità identitaria”.



In particolare, con il concetto di “discriminazione multipla” si fa riferimento tanto alle discriminazioni c.d. “addizionali” o “composte”, in cui i vari fattori che originano diverse tipologie di discriminazione si sommano l’uno all’altro, rimanendo tuttavia distinti, quanto alle c.d. discriminazioni “intersezionali”, rispetto alle quali, invece, i vari fattori operano ed interagiscono contemporaneamente in modo tale che le conseguenze che ne discendono siano inseparabili, determinando una forma di discriminazione con caratteristiche proprie. Pertanto, il fenomeno della c.d. “**intersezionalità**” non può essere analizzato esaminando un singolo fattore alla volta, ma tenendo conto della convergenza e combinazione di molteplici elementi causali.

Il termine intersezionalità è stato utilizzato per la prima volta nel 1989 dalla studiosa statunitense Kimberlé Crenshaw, per descrivere la condizione delle donne di colore. La Crenshaw ha utilizzato la metafora dell’incrocio tra differenti strade, immaginando che queste donne siano situate al centro di un crocevia ove possono diventare vittime di incidenti singoli, ma anche di urti simultanei potenzialmente più gravi.

GLI ACCORDI INTERNAZIONALI

Il concetto di discriminazione multipla a cui sono sottoposte le donne con disabilità è stato specificamente riconosciuto nell'art. 6 della **Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità**, ratificata in Italia nel 2009. Tale Convenzione, che rappresenta il punto di arrivo di decenni di lavoro da parte delle Nazioni Unite, punta al miglioramento delle condizioni di vita e alla piena partecipazione alla vita sociale delle persone con disabilità, a cui viene conferito un ruolo attivo in quanto titolari di specifici diritti, in grado di reclamarne il riconoscimento e la garanzia e di assumere decisioni in base ad un consenso libero e informato.

E proprio con riferimento alle donne con disabilità, nel Preambolo alla Convenzione viene richiamata l'attenzione sul fatto che le stesse, in particolare quelle che non sono in grado di autodeterminarsi, corrono il rischio di essere dimenticate, maltrattate e sfruttate, con maggiori probabilità di divenire vittime di violenze ed abusi sia all'interno che all'esterno dell'ambiente domestico. A tale riguardo, così come sancito dall'art. 8, diviene di straordinaria importanza l'attività di informazione e accrescimento della consapevolezza, anche al fine di combattere stereotipi e pregiudizi basati sul genere, nonché pratiche dannose per le persone con disabilità.



È necessario adottare tutte le misure idonee a contrastare ogni forma di violenza e di abuso contro le donne con disabilità, attraverso una prospettiva di genere nelle attività di prevenzione, individuazione e denuncia dei casi di sfruttamento, violenza e maltrattamento, proteggendo e sostenendo queste vittime particolarmente vulnerabili.

Tale normativa si integra con le ulteriori azioni di tutela, sancite dalla **Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**¹ e dalla **Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW)**².

LE NORME NAZIONALI

Per quanto concerne il contesto normativo nazionale, sebbene non esista una norma specifica che tuteli la persona con disabilità in quanto donna, trova applicazione la più generale legislazione in materia di violenza di genere³ e a tutela delle persone disabili. In merito alla disabilità – in aggiunta alle varie fattispecie criminose nelle quali la disabilità della vittima è prevista quale elemento costitutivo o circostanza aggravante speciale del reato – merita particolare attenzione l'art. 36 della l. 104/1992⁴, che garantisce nei confronti delle vittime con disabilità una copertura punitiva ampia, in quanto si applica sia ai reati contro il patrimonio che a quelli contro la persona. Inoltre, con il D.Lgs 15 dicembre 2015, n. 212, di attuazione della c.d. “Direttiva vittime” 2012/29/UE, è stato introdotto l'art. 90 quater c.p.p. codificando, in modo strutturale, la condizione di “parti-

¹ Aperta alla firma l'11.05.2011 e sottoscritta dall'Italia il 27.09.2012.

² Adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979, e ratificata dall'Italia con la Legge 132/1985.

³ Legge 119/2013, contrasto violenza di genere; Legge 69/2019, cd codice rosso; DPCM 24.11.2017 “Linee guida nazionali per aziende sanitarie e aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio – sanitaria alle donne vittime di violenza.

⁴ In virtù del quale, quando i reati di cui all'art. 527 del c.p. (atti osceni), i delitti non colposi di cui ai titoli XII (contro la persona) e XIII (contro il patrimonio) del libro II del codice penale, nonché i reati di cui alla L. 75/1958 (cosiddetta “Legge Merlin”: reclutamento, induzione, favoreggiamento, sfruttamento della prostituzione), sono commessi in danno di persona portatrice di minorazione fisica, psichica o sensoriale, la pena è aumentata da un terzo alla metà

colare vulnerabilità” di alcune vittime, tra cui le persone con disabilità. Dal riconoscimento di tale condizione derivano una serie di importanti diritti per la vittima particolarmente vulnerabile, cui corrispondono specifici obblighi in capo all’autorità e alla polizia giudiziaria: essere informate, avere un ruolo attivo nel procedimento penale, veder riconosciuti rispetto, protezione e ascolto, aiuto nell’accesso alla giustizia, rimborsi economici e supporto psicologico.

IL MONITORAGGIO E L’ANALISI DELL’OSCAD

L’Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori (OSCAD)⁵, organismo interforze del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, istituito con l’obiettivo di prevenire e contrastare i crimini e i discorsi d’odio, attraverso la sua attività di monitoraggio e di analisi dei crimini d’odio ha registrato che le donne con disabilità molto spesso sono vittime di condotte tipiche della violenza di genere. La violenza perpetrata nei loro confronti è particolarmente odiosa in quanto quasi sempre invisibile e sommersa, verificandosi in contesti di cura e assistenza o comunque all’interno di ambienti relazionali in cui la vittima – a causa della sua disabilità – viene spesso considerata incapace di decidere autonomamente, inaffidabile, non idonea a costruire una propria vita affettiva e sessuale in autonomia.

La discriminazione multipla che colpisce le donne con disabilità è caratterizzata da molteplici fattori. Queste donne, infatti, tendono ad essere esposte alla violenza per periodi prolungati nel tempo, in ragione del loro stato di vulnerabilità ed isolamento, della limitata capacità di difendersi,

⁵ Incardinato nell’ambito del Dipartimento della PS - Direzione Centrale della Polizia Criminale, è presieduto dal Vice Direttore Generale della PS - Direttore Centrale della Polizia Criminale ed è composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell’Arma dei Carabinieri e delle articolazioni dipartimentali competenti per materia.



di fuggire, di chiedere aiuto e di essere credute.

Inoltre, la mancanza di alternative reali o percepite, il timore di non ricevere sostegno e l'incapacità di chi riceve la richiesta di aiuto di riconoscere quella particolare forma di violenza e documentarla in maniera adeguata, rappresentano ulteriori elementi che connotano questo fenomeno. Va infine considerato che la soddisfazione dei bisogni primari delle

donne disabili è spesso affidata ad un'altra persona ed è proprio il timore di perdere questo supporto che pone le donne in una condizione di dipendenza e sottomissione, aumentando il rischio che la violenza rimanga celata.

Le donne con disabilità sono vittime delle stesse forme di violenza che colpiscono le altre donne con conseguenze amplificate in ragione della loro particolare vulnerabilità. Molto spesso sono vittime di reati come maltrattamenti, stalking, violenze sessuali, commessi da tutori, amici, conoscenti, ma anche partner e familiari, sia nel contesto domestico che al di fuori di esso. Fre-

quentemente sono proprio gli uomini che si prendono cura di queste donne ad essere responsabili di abusi nei loro riguardi. Ma la violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica può realizzarsi anche attraverso ulteriori condotte legate alla stessa condizione di disabilità:

- **la violenza fisica** può includere anche l'essere trattata in maniera brusca durante gli spostamenti, essere messa a riposo per un periodo prolungato o essere sottoposta a costrizioni fisiche;
- **la violenza sessuale** può anche consistere in richieste sessuali in cambio di aiuto o sostegno. Inoltre le donne disabili possono essere sottoposte a sterilizzazione forzata e aborto coercitivo che costituiscono una grave violazione dei diritti umani;
- **la violenza psicologica** può riguardare minacce di abbandono, l'essere sminuita o denigrata anche in riferimento alla propria disabilità, l'essere accusata di dire menzogne;
- **la violenza economica** può realizzarsi attraverso l'uso improprio di denaro o carte di credito della vittima.

Inoltre, altre particolari forme di violenza correlate in maniera specifica alla condizione di disabilità sono:

- **l'abuso farmacologico**, che può consistere nel somministrare una dose maggiore o minore di farmaci o negare l'accesso a farmaci essenziali;
 - **la negazione di cure essenziali**, che può costituire non solo un disagio ma anche un pericolo per la salute fisica della donna;
-

➤ **Impedire o ostacolare l'accesso alle attrezzature di sostegno** (spostare le stampelle fuori dalla portata, togliere la batteria ad una sedia a rotelle elettrica, portare via il telefono impedendo la possibilità di chiedere aiuto).

GLI ABUSI DEL “CAREGIVER”

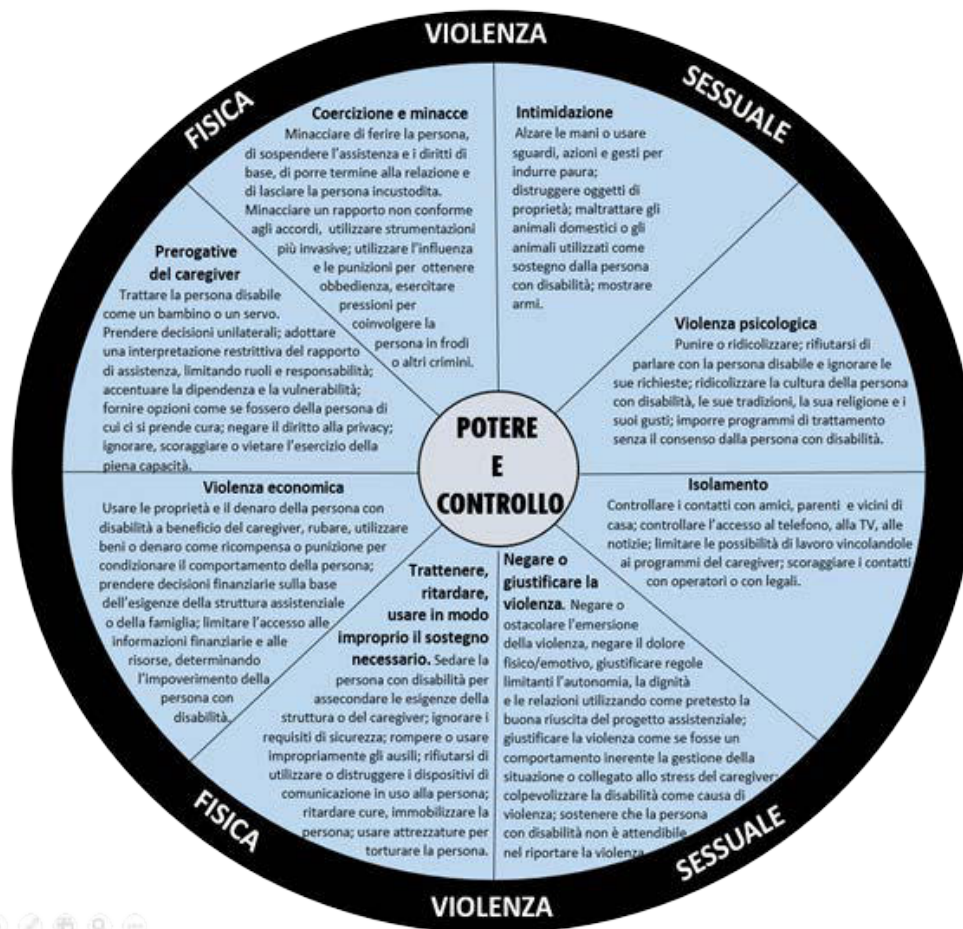
Molto spesso la violenza nei confronti della donna con disabilità proviene da coloro che si occupano della loro cura. Le condotte realizzate dal caregiver possono includere:

- minacce di danno o abbandono;
- intimidazione o isolamento;
- minimizzazione, giustificazione o colpevolizzazione della violenza;
- violenza economica.

Anche all'interno delle strutture ove sono ospitate per ragioni di cura, molte donne con disabilità possono essere vittime di ulteriori tipologie di violenze, tra le quali:

- subire sterilizzazione forzata o aborto;
- essere chiuse in una stanza da sole;
- essere sottoposte a bagni o docce fredde come punizione;
- doversi spogliare o rimanere nude di fronte ad altre persone;
- essere legate o subire altre forme di restrizioni;
- essere costrette a rapporti sessuali con operatori o altri residenti;
- essere picchiate, schiaffeggiate o ferite.





La “**ruota del potere e del controllo**”, realizzata dal *Domestic Violence Intervention Project* (Duluth, Minnesota) è stata rielaborata dalla *Wisconsin Coalition Against Domestic Violence, Power and Control Wheel: People with Disability and Their Caregivers*, secondo le sfumature che questo tipo di violenza può assumere quando viene perpetrata nei confronti di donne con disabilità. Essa rappresenta plasticamente ed in maniera dettagliata le varie forme di violenza di cui le donne possono essere vittime sia all’interno delle mura domestiche che in strutture deputate alla loro cura, e costituisce, nel contempo, uno strumento di facile consultazione utile ad identificare un comportamento illegittimo da parte dell’abusante.

L’UNDER REPORTING

Uno dei fattori che maggiormente caratterizzano il fenomeno della violenza nei confronti di donne con disabilità è l’esistenza di una notevole cifra di sommerso. Le motivazioni per le quali le vittime tendono a non denunciare quanto loro accaduto sono riconducibili a:

- **vergogna o senso di colpa per quanto accaduto;**
 - **paura:**
 - di non essere credute;
 - delle forze di polizia;
-

-
- della persona che ha commesso l'abuso e delle sue ritorsioni;
 - di essere abbandonate dalla persona che si occupa di esse;
 - di affrontare le conseguenze per aver denunciato l'abuso;
 - **mancanza di conoscenza o consapevolezza:**
 - che esistono organismi in grado di fornire aiuto e supporto;
 - che quello che è capitato costituisce una violenza;
 - di cosa sia un'aggressione sessuale;
 - di cosa sia una relazione sana;
 - **impossibilità di comunicare o ricordare quanto sia accaduto.**



GLI INDICATORI DI VIOLENZA

I reati commessi nei loro confronti, pur rimanendo non di rado celati a causa della difficoltà di essere denunciati, recano però con sé importanti ed evidenti segnali fisici e psicologici, che bisogna imparare a conoscere e riconoscere, sia da parte di chi si prende cura delle vittime, che degli operatori di polizia chiamati ad intervenire in questi delicati contesti.

In particolare, possono essere considerati indicatori fisici di abuso o violenza:

- lesioni, dolori o lividi inspiegabili;
 - ritardo nella richiesta di cure mediche;
 - frequenti ricoveri in ospedale;
 - eccessiva sedazione nell'ambito delle cure domestiche;
 - abiti macchiati, strappati, non indossati, abbigliamento inadeguato alla stagione;
 - gravidanza inspiegabile;
 - presenza di malattie sessualmente trasmissibili;
 - perdita/aumento eccessivo di peso;
 - scarsa igiene;
 - ridotte capacità intellettive o motorie a causa dell'eccesso/carenza di somministrazione di farmaci;
 - aumento, riduzione o assenza di risposta ai farmaci (farmaci non utilizzati come indicato).
-

Bisognerebbe, inoltre, prestare attenzione anche ad alcuni indicatori comportamentali, tipici di situazioni di abuso o violenza:

- comportamenti estremi;
 - insolita paura di una particolare persona;
 - rifiuto di ambienti specifici;
 - paura di un intervento da parte delle autorità;
 - depressione;
 - disturbi del sonno;
 - disturbi alimentari;
 - crisi di pianto eccessive;
 - comportamento autolesionista;
 - cambiamenti significativi nel comportamento e negli atteggiamenti sessuali;
 - elevato livello di ansia.
-

I PREGIUDIZI

Con riferimento alle persone con disabilità si parla della necessità di abbattere ogni genere di barriera, fisica, personale, attitudinale e sistemica. Sicuramente una delle più pericolose ed invisibili è la barriera psicologica, costituita dai pregiudizi e dagli stereotipi. Di seguito, alcuni tra i più diffusi riferiti alla donna con disabilità:

- asessuata;
- indifesa;
- dipendente;
- infantile;
- non intelligente e non in grado di comprendere quanto le accade intorno;
- non credibile e non meritevole di rispetto;
- incapace di comprendere l'abuso;
- incapace di gestire la propria vita, prendere decisioni o contribuire alla società;
- rappresentare un peso per gli altri;
- essere priva di freni inibitori sul piano sessuale.



VIOLENZA DI GENERE E DISABILITÀ – I DATI

L'OSCAD ha realizzato una specifica analisi sui alcuni reati tipici della violenza di genere⁶ e ritenuti maggiormente significativi ai fini dello studio del fenomeno, commessi nei confronti delle donne con disabilità nei periodi 1 ottobre 2020 - 30 settembre 2021 / 1 ottobre 2021 – 30 settembre 2022, estrapolati dalla Banca dati delle forze di polizia (SDI) attraverso chiavi di ricerca multiple⁷ secondo un approccio di *business intelligence*⁸.

Sulla base del monitoraggio effettuato è emerso che i crimini commessi nei confronti delle donne con disabilità, anche minorenni, hanno subito una leggera flessione nei due periodi di riferimento. L'analisi ha consentito di delineare alcune particolarità che ricorrono nelle condotte esaminate.

Nei due periodi sono stati riscontrati rispettivamente 125 e 105 episodi di **maltrattamenti contro familiari o conviventi** (art. 572 c.p.) commessi nei confronti di donne con disabilità. Frequente è il caso di minori con disabilità vittime di violenza assistita tra le mura domestiche.

Per quanto riguarda la **violenza sessuale**⁹ (art. 609 bis c.p.), nei periodi di riferimento sono stati registrati rispettivamente 26 e 24 casi. Tali reati colpiscono maggiormente le donne con disabilità di tipo cognitivo, solitamente con difficoltà a riconoscere l'abuso e a denunciarlo. Nei casi di violenza sessuale su donne con disabilità fisica, invece, la vittima viene presa di mira a causa delle sue difficoltà motorie che non le consentono di fuggire o opporre resistenza. Molto spesso gli abusi sessuali avvengono all'interno della famiglia o nelle strutture deputate alla cura e all'assistenza.

Generalmente l'autore del reato è una persona vicina, che gode della fiducia della vittima, come

⁶ Art. 572 c.p. “Maltrattamenti contro familiari o conviventi”; art. 609 bis c.p. “Violenza sessuale”; art. 612 bis c.p. “Atti persecutori”.

⁷ Non esiste nello SDI un apposito campo di ricerca, ma sono state utilizzate parole chiave (come disabile, disabilità, handicap, ecc) negli ambiti che consentono analisi testuali libere.

⁸ Al fine di ottenere un dato quanto più rispondente alla casistica reale sono state effettuate delle modifiche al sistema d'indagine per avere, nel prossimo futuro, un monitoraggio del fenomeno che, con gli strumenti di ricerca attuali, non può essere valutato nella sua reale dimensione.

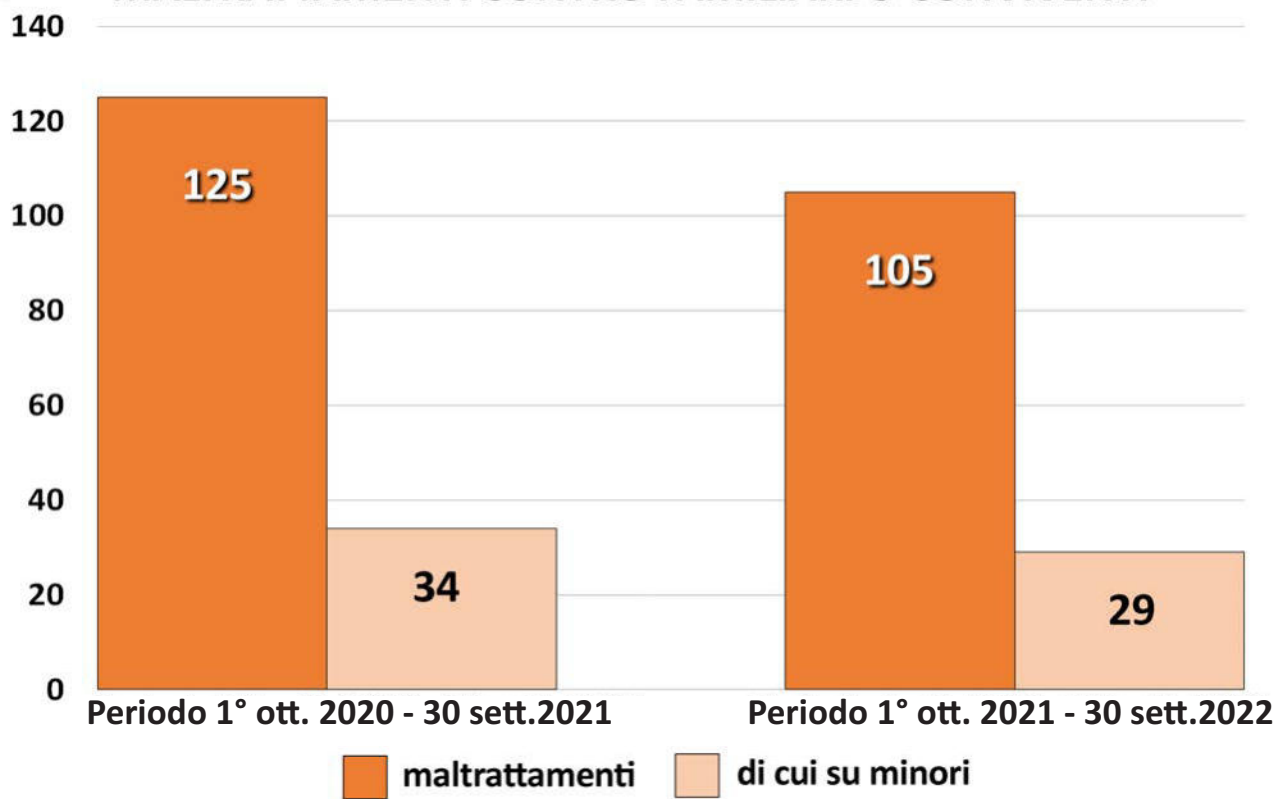
⁹ Sono conteggiati anche casi di “violenza sessuale di gruppo” ex art. 609 octies c.p.

un familiare, un amico, un operatore sanitario, un insegnante, un volontario o il caregiver.

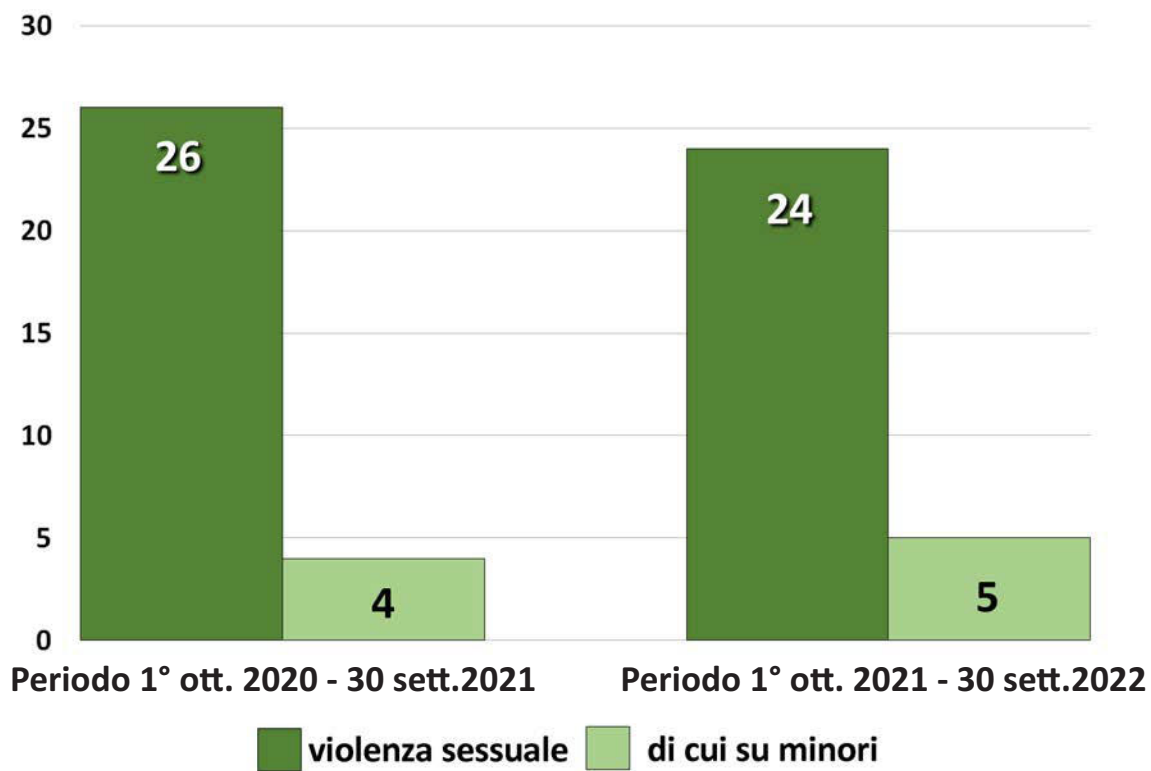
Riguardo agli episodi in cui è stato contestato il reato di **atti persecutori** (art. 612 bis c.p.) nei periodi in esame sono stati denunciati rispettivamente 15 e 6 episodi. Il reato di stalking talvolta viene commesso da partner ed ex partner, ma le condotte vengono realizzate anche da vicini o conoscenti della vittima.

L'approfittamento dello stato di disabilità può ricorrere anche in alcune condotte illecite realizzate nel web: molte giovani con disabilità vengono contattate sui social network, circuite e indotte a produrre materiale sessualmente esplicito. Sovente, tali vicende si concludono con richieste estorsive, anche di natura sessuale, ai danni della malcapitata, sotto la minaccia di divulgare il materiale pornografico che la ritrae.

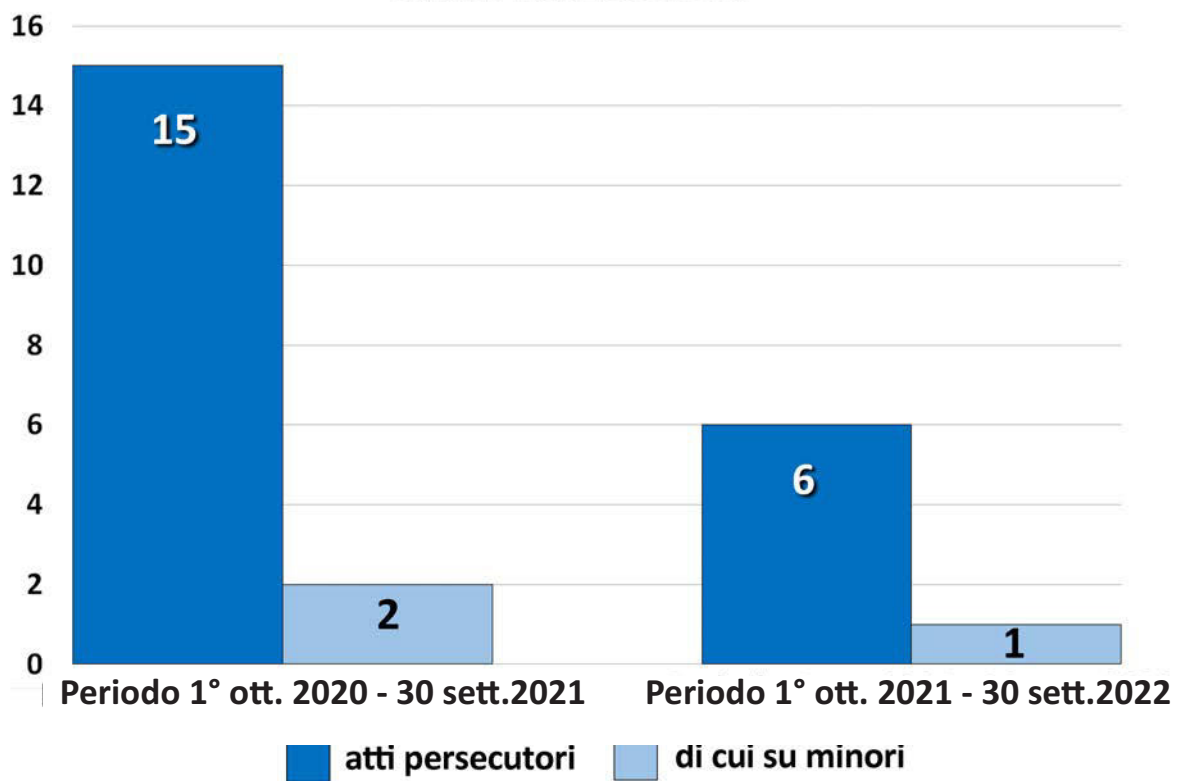


MALTRATTAMENTI CONTRO FAMILIARI O CONVIVENTI

VIOLENZA SESSUALE



ATTI PERSECUTORI (*STALKING*)



SPORT E RESILIENZA

Lo sport viene definito come uno dei pochi “ascensori sociali” capace di far emergere anche i più svantaggiati e, allo stesso tempo, strumento potente in grado di valorizzare le capacità individuali di affrontare e superare eventi traumatici o periodi di difficoltà.

Nella promozione dei valori istituzionali i gruppi sportivi delle forze di polizia possono contare sul contributo degli atleti con disabilità che più di altri testimoniano la capacità di resilienza e la bellezza della sana competizione sportiva.

La pubblicazione si chiude, dunque, con gli esempi offerti dalle atlete paralimpiche delle forze di polizia, perché il loro esempio possa servire da stimolo alle donne con disabilità vittime di violenza, affinché possano reagire alle avversità con forza e senza paura o vergogna di chiedere aiuto.

Giulia Ghiretti

Agente della Polizia di Stato Campionessa di nuoto

NEL PALMARÈS

- **MONDIALI DI FUNCHAL 2022**
Medaglia d'oro 100 rana
- **PARALIMPIADI DI TOKIO 2021**
Medaglia d'argento 100 rana
- **PARALIMPIADI DI LONDRA 2019**
Medaglia d'argento 100 rana

*«Lo sport è affrontare nel miglior modo possibile
ciò che la vita ogni giorno propone»*

Giulia Ghiretti



Ambra Sabatini

*Paratleta delle Fiamme Gialle
(Guardia di Finanza)*

NEL PALMARÈS

- **PARALIMPIADI TOKYO 2020**
Medaglia d'Oro 100 mt. T63
con il record mondiale di 14,11
- **ANNO 2022**
Campionati italiani di Padova - 200 mt. Medaglia d'Oro con un tempo di 29,76 (ventoso)
Gran Prix di Jesolo - 200 mt. Medaglia d'Oro con primato mondiale cat.T63 di 29,87
- **CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI 2021**
Medaglia d'Argento nel salto in lungo e Medaglia di Bronzo nei 100 mt. T63



“Dopo l'incidente, ho trovato il coraggio in me stessa per reagire, mi sono concentrata su ciò che la disabilità non mi impedisce di fare bene senza rimpiangere ciò che non mi riesce di fare.

Così, sono arrivata per prima, dritta al traguardo, all'Olimpiade di Tokio 2020!”

Ambra Sabatini

Xenia Francesca Palazzo

*Campionessa di nuoto paralimpico delle Fiamme Azzurre
(Polizia Penitenziaria)*

NEL PALMARÈS

- **PARALIMPIADI DI TOKIO 2020**
Oro, Argento e due Bronzi
- **CAMPIONATI MONDIALI 2019 e 2022**
4 Ori, 4 Argenti e Record mondiale ed Europeo
nella staffetta 4 x 100 stile libero mista P34
- **CAMPIONATI EUROPEI 2018 e 2020**
5 Ori, 4 Argenti e 2 Bronzi

La vita è come un libro, in cui ognuno di noi con la sua voglia di vivere, di combattere e di vincere, scrive un capitolo alla volta, ma senza arrendersi mai!

Xenia Francesca Palazzo



editing grafico a cura della
tipografia della DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE